

Pasquale Orsini

Appunti storici per il territorio delle frazioni di Pettorano sul Gizio

L'attuale territorio delle frazioni di Pettorano sul Gizio, che si estende a nord del centro storico fino ai confini con la città di Sulmona, risulta storicamente di grande interesse. Diversi ritrovamenti archeologici documentano l'esistenza dell'antico sistema abitativo "paganico-vicano" – tipico delle popolazioni italiche – che prevedeva piccoli insediamenti sparsi nel territorio, senza particolari sistemi difensivi. I principali luoghi di rinvenimento di materiale archeologico, nei quali si può a ragion veduta ipotizzare l'esistenza di *villae* o *pagi*, sono i seguenti: località Albanese (iscrizione latina *CIL IX 3121*), Case Pappone (una statua bronzea di Ercole; diverse tombe ad inumazione, a fossa rettangolare, con suppellettili tipiche del periodo repubblicano; altri oggetti dell'età del bronzo), contrada S. Pietro (iscrizione latina *CIL IX 3127*), contrada S. Lucia (resti di mura di grandi dimensioni), Valledarga (diverse tombe ad inumazione, a fossa, con armi di ferro, e vari oggetti di corredo, di epoca preromana), località S. Martino (una cisterna e frammenti di costruzioni; una tomba con iscrizione; altra tomba ad inumazione), Colle Totoli (una tomba antica tra le rovine della chiesa di S. Comizio; una iscrizione peligna ed una latina, *CIL IX 3114*, con citazione della famiglia dei *Mussidii*), Crundola (sepolcri antichi), Pietre Regie (resti di costruzioni e sepolcri di epoca preromana o repubblicana nel casale S. Marino), La Conca (resti di costruzioni e di tombe sulla costa di Colle Mitra; iscrizione in dialetto peligno lungo il tratturo), Ponte d'Arce e Le Pescine (siti di epoca romana, forse con un nucleo abitato tra Le Pescine e S. Martino), Carapano (resti di una costruzione con muri affrescati e pavimenti di marmo), Le Canale (iscrizione latina *CIL IX 3126* nei pressi del Casino Vitto).

Questa struttura abitativa "a maglie larghe" ha avuto una continuità in epoca altomedievale e bassomedievale. Infatti, secondo una condivisibile ipotesi di Nicola Bonitatibus (1820), le *villae* ed i *pagi* di tradizione italica e romana si sono riorganizzati, in epoca medievale, intorno a piccole chiese rurali, le quali hanno dato il nome (in alcuni casi tuttora in uso) ai relativi luoghi di appartenenza. Bonitatibus cita le seguenti chiese rurali: S. Stefano in Florina (colle di Sondico e Pinciara), S. Eleuterio (località Arenale), S. Cristoforo (località Ponte d'Arce), S. Egidio (luogo non indentificato), S. Giusta (Valledarga, Crundola), S. Stefano in Pantano (località Campo), S. Maria delli Rocioli (località Pietre Regie), S. Martino (località S. Martino, Campo), S. Paolo (località Ponte d'Arce), S. Comizio (località Colle Totoli), S. Leonardo (località S. Leonardo), S. Pietro (località S. Pietro), S. Lucia (località S. Lucia), S. Biagio (località S. Biagio, lungo il vecchio tratturo), S. Angelo (Valledarga), S. Maria di Ponte d'Arce (località Ponte d'Arce). Nel corso dei secoli IX e X a Pettorano sono documentate quattro chiese, due (S. Stefano in Florina e S. Eleuterio) appartenenti a Montecassino, e due (S. Giusta e S. Marcello, quest'ultima non citata dal Bonitatibus) appartenenti a S. Vincenzo al Volturno. Un numero così elevato di chiese per la cura delle anime farebbe ipotizzare un numero elevato di abitanti.

Tuttavia, è molto probabile che S. Giusta e S. Marcello, usurpate dai Saraceni al monastero di S. Vincenzo al Volturno, furono per un periodo di tempo impossibilitate a svolgere la loro funzione.

Ciò che è importante mettere in risalto è la sostanziale sovrapposibilità delle aree archeologiche citate all'inizio e la maggior parte dei piccoli nuclei abitati organizzati intorno a queste piccole chiese rurali: continuità di luoghi e continuità di sistema insediativo.

Con il processo di incastellamento, che ha determinato intorno alla seconda metà del X secolo la fortificazione del luogo in cui attualmente sorge il centro storico e la costruzione di un primo impianto difensivo, si assistette ad una sostanziale riduzione della popolazione residente nelle aree rurali. Per motivi legati alla sicurezza ed alla piccola economia locale, si verificò una inversione di tendenza: si passò da un sistema insediativo a maglie larghe e diffuso nel territorio ad un sistema concentrato dentro il piccolo spazio delle mura difensive. L'area rurale divenne, così, quasi esclusivamente il luogo dedicato alle attività agricole.

Questo assetto è durato anche in epoca moderna e contemporanea. Ne è prova quanto riportato da Pietro De Stephanis nel 1859 nella sua monografia su Pettorano. Egli infatti scrive: «la popolazione attuale, secondo il censo del 1852, è di 4009 abitanti in 764 famiglie, comprese 23 con 128 abitanti, che dimorano nelle case di campagna del suo territorio». Pertanto, nel 1852 solo il 3,2% dei residenti abitava nelle campagne. Nello stesso tempo, però, De Stephanis documenta un fenomeno degno di nota, vale a dire la cospicua presenza (421 abitanti) nelle case di campagna del territorio pettoranese di «forestieri, la più parte Introdacquesi, che serbano ancora il domicilio ne' comuni nativi». Questi cittadini della vicina Introdacqua si spostavano nelle campagne pettoranesi per motivi di lavoro stagionale nel settore agricolo: infatti, i pettoranesi abili al lavoro a quest'epoca si trasferivano, da novembre fino alla primavera successiva, nel Lazio o in altre aree geografiche per la lavorazione del carbone. Pertanto, la mancanza di manodopera locale favoriva lo spostamento degli introdacquesi. Stando alla documentazione, si può ritenere che, proprio grazie a questo fenomeno di lavoro stagionale, ricominciò il popolamento di una parte delle campagne pettoranesi.

Sempre De Stephanis descrive anche il sistema insediativo, a metà Ottocento, di queste aree rurali: «le sue campagne sono popolate di 57 case rurali abitate, sparse per le diverse contrade, di due casine da diporto, e di altre quattro casettine non abitate». Come si può vedere, nonostante la cospicua presenza di lavoratori provenienti dai comuni vicini, il “consumo di suolo” (come si direbbe oggi) era limitato.

Tra fine Ottocento e prima metà del Novecento l'emigrazione ha svuotato interi paesi del Meridione, e Pettorano è stato uno di quelli che ha subito un notevole depauperamento demografico. Fenomeno che ha colpito tanto il centro storico quanto le aree rurali. Solo a partire dalla fine degli anni Sessanta si è lentamente avviato un processo di reintegro e di ripopolamento, soprattutto delle aree rurali. Panfilo Monaco (1983) ha registrato questo fenomeno con le seguenti parole: «queste Case Sparse o Frazioni [...] hanno avuto, in questo ultimo ventennio, un notevole sviluppo con la costruzione di nuove, moderne abitazioni lungo la strada provinciale, ravvicinando, così, le distanze tra i vari gruppi preesistenti e collegandone taluni, sì da formare un unico grande nucleo, come quello di Vallelarga». Nell'esaltazione delle “magnifiche sorti e progressive” dello sviluppo edilizio, Panfilo Monaco considerava un valore la rottura del sistema insediativo “a maglie larghe”, che aveva caratterizzato questo territorio fin da tempi remoti. È in questi anni che va storicamente collocato lo spartiacque tra modelli urbanistici alternativi: conservare l'assetto dei piccoli gruppi

di case o avviare l'occupazione (senza precisi criteri o con criteri anacronistici) degli spazi intermedi tra di essi. A giudicare da quanto è oggi visibile, il secondo modello sembra aver avuto la meglio, anche grazie ad alcune pianificazioni che hanno tenuto conto più delle esigenze elettorali che della politica urbanistica e della storia di un territorio.